

Documentare oggi

Quello che documentiamo
rappresenta una scelta.
Non c'è mai una sola vera storia
Dahlberg, Moss, Pence

ILLUSTRAZIONE
DELLA MAESTRA CLARA



LA È UN

MOLLUSCI ABITANO
ERRA FERTA ?

TEMPO VIVENA IN

TUTTI I MOLLUSCI VIUONO

QUA



OSSERVAZIONE
COLLETTIVA DI
UNA CHIOCCIOLA

HA LA PELLE
SUL GUSCIO

IL GUSCIO
ALLA LUCE DIVENTA
UN PÒ ARANCIONE
HA DELLE RIGHETTE
UN PÒ ARANCIONI E
UN PÒ BIANCHE

IL GUSCIO
È UN PÒ NERO
E UN PÒ GRIGIO
UN PÒ ARANCIONE
È UN PÒ ARGENTO

DI LATO
HA DELLE RIGHE
COME I RAGGI DEL
SOLE

DEVO FARE
COME UNA SCALA
A CHIOCCIOLA

MI PIACEREBBE
TROVARNE UNA APPENA
NATA

VORREI CHE USCISSE
PER VEDERLA

DOBBIAMO STUDIARLA
MA C'È TRA CHIO

7 LUGLIO '20
ILLUSTRAZIONE
DELLA MAESTRA GIORGIA

HA IL GUSCIO UN PÒ ROTTO
STAVA RISCHIANDO LA SUA VITA
LA MAESTRA L'HA SALVATA
FORSE È STATA SCHIACCIATA
DA UN'AUTO

SE LA GIRO
VEDE LA BAVA
SEMBRA UNA
RAGNATE

L'ANIMALETTO
È DENTRO AL GUSCIO
HA PAURA, I BAMBINI
URLANDO E LEI NON
USCIRE...

SENTE LA MUSICA
DEL

Per terra il cielo, il cielo per terra

Un laboratorio teatrale intergenerazionale
(anche) in tempo di Covid-19

Anna Fascendini

Attrice regista e formatrice
di "Scarlattineteatro", compagnia
fondatrice di "Campsirago
Residenza"



Il progetto: origini e primi passi

Ho incontrato il lavoro intergenerazionale nel 2014 quando un'amica educatrice che gestisce un nido mi invitò a tenere un laboratorio teatrale all'interno di una casa di riposo dove i protagonisti del gioco sarebbero stati gli ospiti anziani e un gruppo di bambini del nido. Fu folgorante: la poesia

che nasceva da quell'incontro speciale tra due mondi apparentemente così lontani ma forse proprio per questo così simili, il mondo bambino fragile dell'inizio e la fragilità antica di chi si avvicina alla fine, era già teatro, allo stato puro. Mi sembrava che, attraverso il gioco del teatro, la relazione possibile tra grandi e piccoli

© Ph. Alvise Crovato, Albino,
*novembre-dicembre 2020

anna@scarlattineteatro.it

mettesse le ali agli uni e agli altri, liberando grande energia e, in tutti gli astanti, profonde emozioni. Nacque così il progetto "Per terra il cielo", un ciclo di laboratori teatrali intergenerazionali che mettono in relazione, attraverso il teatro, bambini, adolescenti e anziani, questi ultimi talora malati di demenza o di Alzheimer¹.

"Per terra il cielo" muove i suoi primi passi in Val Seriana, in provincia di Bergamo. L'occasione di approfondimento e sperimentazione mi viene data da Tiziana Mosso, direttrice sanitaria della

di Albino "Centro per la famiglia San Giovanni Battista" situata proprio di fronte alla Casa Albergo, la RSA del paese: incontro la dirigente scolastica Floria Lodetti e le insegnanti e, seppur con qualche perplessità (come reagiranno i bambini ai corpi anziani e malati? Cosa diranno i genitori? Gli anziani riusciranno a gestire la chiososità dei piccoli?) si decide di iniziare gli incontri.

Negli anni 2018 e 2019 il progetto "Per terra il cielo" si declina in un percorso biennale in cui ogni settimana i bambini e le bambine

noi - adulti presenti al laboratorio, assistenti sanitari, educatori, insegnanti, volontari, attori, musicisti, medici - siamo testimoni di un incontro speciale, spesso commovente, tra grandi e piccoli.

E questo perché il teatro, il gioco per antonomasia, chiede di restar presenti, attenti a ciò che accade e mette tutti sullo stesso piano abbattendo le barriere legate alla malattia, all'età, alle possibilità fisiche dei corpi e delle voci. Fa nascere relazioni, magari fatte di soli sguardi, fugaci, ma intense e piene. I bambini chiamano per nome



fondazione Honegger di Albino (Bg) con le sue strutture: centro diurno, casa albergo e struttura protetta. La conosco all'Alzheimerfest a Levico Terme (Tn), un festival di tre giorni dedicato alle persone con demenza. Albino è un comune virtuoso, impegnato nella creazione di una Dementia Friendly Community², una comunità amica delle persone con demenza. Qui vengono proposte varie attività perché le persone malate e chi si prende cura di loro possano mantenersi attive, accolte e integrate nella comunità. Per l'avvio del progetto viene coinvolta la scuola dell'infanzia

di 4 e 5 anni e un gruppo di ospiti della casa di cura si incontrano per giocare al teatro. I luoghi che ci ospitano sono alternativamente il salone della casa di cura o del centro diurno e la palestra della scuola dell'infanzia. Raggiungerci è facile, basta solo attraversare la strada.

Fin dai primi incontri tutti i legittimi dubbi si sciolgono come neve al sole: bambini e anziani giocano senza sosta e senza risparmiarsi. Si danza e si canta insieme, si raccontano storie con i suoni, le parole e le mani. Disegniamo con i colori, giochiamo con le stoffe, il sale, la farina gialla di mais. Tutti

i nonni e gli anziani (o i grandi, come li chiamo io, in rapporto ai piccoli, i bambini³) si dedicano a loro con presenza totale. I volti cambiano d'intensità, si vive.

L'apprendimento intergenerazionale e il lavoro sulla Dementia Friendly Community

"Il nostro obiettivo: elaborare una pedagogia che insegni ad apprendere, ad apprendere per tutta la vita dalla vita stessa" (Steiner, 2016).

Dopo qualche anno di lavoro sul campo, nella primavera del 2018, ho avuto la fortuna di frequen-

tare un master nell'ambito del programma europeo TOY, Together Old and Young⁴, promosso dall'International Child Development Initiatives (ICDI)⁵. L'obiettivo del programma era quello di promuovere l'apprendimento intergenerazionale e creare nuove possibilità per imparare insieme, anziani e bambini, beneficiando gli uni della presenza degli altri. Il contatto relazionale tra anziani e bambini è infatti diminuito molto negli ultimi decenni: nonostante le persone vivano più a lungo, spesso le nuove famiglie migrano

principio che non si è mai troppo vecchi per imparare né troppo giovani per insegnare.

Secondo uno studio elaborato dal progetto TOY, i benefici dell'apprendimento intergenerazionale ricadono non solo sui protagonisti delle attività proposte, ma sull'intera comunità. Se per gli anziani, da un lato, si registra un benessere generalizzato spesso collegato all'essere più attivi, alla riduzione dell'isolamento sociale e una maggior comprensione delle nuove generazioni, dall'altro lato, per i bambini migliora la ca-

definita come un luogo in cui sia le persone affette da demenza sia le persone addette alla cura sono incoraggiate, sostenute nei loro bisogni individuali e riconosciute nelle loro potenzialità. La comunità solidale è per sua natura inclusiva e si adopera per preservare l'indipendenza e l'attività dei malati e dei loro familiari, coinvolgendoli per identificare sia gli aspetti della quotidianità da conservare e/o da migliorare sia le eventuali difficoltà connesse con la vita negli spazi pubblici. Il progetto "Per terra il cielo" cer-



lontane dai genitori e molti anziani vivono in case di cura dove hanno rare occasioni di vedere bambini. Oltretutto si aggiunga che i bambini passano molto tempo fuori casa, in strutture dedicate all'infanzia.

L'apprendimento intergenerazionale ha come obiettivi la costruzione e il mantenimento dei rapporti, l'aumento della coesione sociale all'interno di una comunità, la promozione degli anziani come "custodi di saperi", il riconoscimento del ruolo dei nonni e la valorizzazione del processo di apprendimento sia per gli anziani sia per i bambini. È incardinato sul

pacità di relazione con il mondo adulto, così come aumentano le competenze linguistiche e numeriche. Per anziani e bambini il lavoro intergenerazionale accresce la fiducia in se stessi e l'autostima. Analogamente la condivisione di momenti di gioco e amicizia facilita l'apprendimento e la condivisione di nuove competenze. La comunità diviene luogo di incontro e promuove consapevolmente modelli di vita attiva e salutare. Il lavoro sull'apprendimento intergenerazionale si inserisce a pieno titolo nella filosofia della Dementia Friendly Community. Questa comunità può essere

ca di rispondere a questi obiettivi utilizzando il teatro come strumento chiave.

Perché il teatro

A fianco del mio lavoro teatrale di creazione di spettacoli per il mondo dell'infanzia e non solo, ho sempre creduto fortemente nella formazione e nell'utilizzo del teatro come laboratorio sociale e di comunità. Il teatro che abito è quello del corpo, strumento di gioco e comunicazione. Mira a sviluppare una consapevolezza, lavora sulle dinamiche relazionali, stimola la creatività e l'espressività del singolo e del gruppo, risveglia

la memoria emotiva e sensoriale. È un teatro pensato per dare divertimento e benessere.

Il teatro che gioco è fatto di materiali da sentire, toccare, trasformare, raccontare. È strumento di condivisione, di bellezza e gioia; è un potente medium d'incontro e di racconto. Stimola il confronto promuovendo la cultura dell'accoglienza e dell'accessibilità di ognuno al gioco teatrale. È un'esperienza culturale e formativa, tale da favorire l'acquisizione di nuove capacità comunicative e relazionali per tutti, bambini e anziani in primo luogo, così spesso lasciati ai margini.

"Per terra il cielo" vuole affermare la funzione sociale del teatro come luogo di espressione e trasformazione dell'identità individuale e comunitaria. Il laboratorio teatrale è oggi un modello di agire socioculturale finalizzato prioritariamente al benessere dei suoi partecipanti. Può essere realizzato con approcci e strumenti molto diversi, alcuni più connessi alle pratiche terapeutiche, altri invece più radicati nell'esperienza artistica. È insieme un'esperienza estetica, rituale, sociale, di tipo formativo che non riguarda solo i professionisti di un teatro sperimentale d'avanguardia, ma costituisce uno dei percorsi evolutivi sul piano delle relazioni tra i più diffusi a livello sociale.

Fare teatro dentro a una comunità spesso vuol dire realizzare non solo un laboratorio teatrale ed eventualmente uno spettacolo con i partecipanti, ma anche realizzare una più complessiva drammaturgia festiva⁶ (Valeri, 1979; Borie, 1980), di cui la rappresentazione è solo un momento dell'evento performativo che comprende diverse esperienze ludiche ed estetiche, dalla danza all'installazione, dallo spettacolo alla cena. È dunque attraverso questo percorso che i soggetti della comunità rappresentano



simbolicamente la propria identità socioculturale e si aprono, nella festa, all'incontro con altri individui e comunità.

Tempo di Covid-19, il progetto si trasforma

Le misure per il contenimento del contagio da Covid-19 limitano fortemente la possibilità di entrare nelle scuole per condurre laboratori teatrali e quella di stare vicino agli anziani nelle case di cura. Ma ora più che mai è fondamentale che l'arte e il teatro lavorino per creare comunità coinvolgendo tutti, includendo soprattutto le fasce più deboli della popolazione, quelle più esposte alla solitudine. Ancor più in questo momento difficile occorre lavorare sul concetto del "prendersi cura", sul tema della condivisione, anche dello spazio pubblico, visibile a tutti e agibile da tutti. Non sono importanti le abilità o la preparazione personale nel canto, nella danza, nel teatro; a contare è lo stare insieme dando il meglio di sé nel gioco, nella festa, mantenendo la presenza fisica come possibile o colmando la distanza con l'energia, la voce, il movimento, la musica, le vibrazioni.

Nel settembre 2020 propongo una nuova versione del progetto

"Per terra il cielo": l'idea è quella di andare con i bambini a giocare sotto le finestre delle case di cura, cantando, danzando, sfilando, sbandierando. Ci sono i protocolli da rispettare, ma si può trovare un nuovo modo di creare interazione. Prima il contatto fisico attraverso il gioco poteva essere sufficiente per mantenere vivo l'incontro, adesso la distanza rende tutto più difficile. Il nome del progetto si capovolge, diventa "Il cielo per terra". Ribaltiamo la visuale, troviamo nuove soluzioni possibili.

Incontro la direttrice sanitaria della struttura che ha ospitato per due anni il laboratorio intergenerazionale e le presento il progetto: ne è entusiasta. Non sono solo gli ospiti ad avere bisogno e voglia di tornare ad aprirsi alla comunità, ma sono anche tutti gli operatori sanitari che per lunghi mesi hanno dovuto reinventare il proprio lavoro, restando isolati in una quotidianità sconcertante. Poi incontro la dirigente scolastica e le insegnanti: anche loro sono felici del progetto.

Gli spazi all'aperto giocano a nostro favore: faccio un sopralluogo per capire le distanze da percorrere, la grandezza delle finestre del centro diurno, la visibilità dall'interno della struttura,

l'acustica, i tempi necessari. Bisogna tener presente che il nuovo progetto "Il cielo per terra" non può essere un laboratorio vero e proprio: non si può lavorare in continuità nel tempo, puntando alla costruzione di relazioni durature né al progressivo apprendimento di strategie di gioco. "Il cielo per terra" si trasforma perciò in un "incontro spettacolare", un evento dove vengono predisposti tempo, spazio, musica e azioni che tengano uniti sguardi e intenzioni, nell'improvvisazione del momento. Penso a una drammaturgia festiva.

Insieme ai bambini e a un musicista occuperemo uno spazio pubblico facendoci sentire dagli anziani alle finestre ma anche dai passanti: un modo per dare espressione a un senso di condivisione e socialità. L'interazione con gli anziani sarà limitata dalla distanza ma possiamo incontrarci comunque, guardare nella stessa direzione, condividere un tempo, un'azione, un canto.

Per gli incontri spettacolari de "Il cielo per terra" ho bisogno dell'aiuto di un musicista. La musica suonata al momento diventa "elemento vivo", necessariamente mutevole ed esistente solo nel tempo contingente dell'esecuzione, in relazione strettissima con il

gioco che avviene tra bambini e anziani. Sono previste tre uscite a cadenza settimanale con tre musicisti che suoneranno di volta in volta le percussioni, l'hangpan, la tromba e l'arpa. L'intervento di un'ora si divide in tre parti differenti per creare un climax all'incontro: l'avvicinamento o parata, il gioco, il saluto.

Le fotografie che accompagnano questo articolo parlano più delle parole.

Evoluzioni possibili

Il progetto "Il cielo per terra" ad Albino si è concluso. Appena prima delle vacanze di Natale, nel dicembre 2020, abbiamo fatto la nostra ultima uscita al centro diurno con i bambini di 5 anni, accompagnati dalla musica di un'arpa che ci ha fatto danzare e disegnare. In questo momento ancora così complesso, c'è bisogno di pensare a una modalità d'intervento che sia sostenibile: nel tempo, nei costi, nella risposta alle esigenze della comunità di riferimento.

Perché un progetto come "Il cielo per terra" abbia una ricaduta importante sulle dinamiche di comunità è necessario pensarlo a lungo termine e non come evento estemporaneo. Credo sia necessario lavorare sul coinvolgimento delle comunità locali e, attraverso

le persone del luogo – che siano associazioni, istituzioni o anche singoli attori, educatori, musicisti o volontari – attivare dinamiche virtuose che promuovano il lavoro intergenerazionale, anche e soprattutto in questo tempo di pandemia. Le competenze necessarie perché l'incontro spettacolare tra anziani e bambini possa avvenire non sono difficili da attivare e da incanalare in modo appropriato affinché questa piccola buona pratica possa essere il più "contagiosa" possibile.

¹ www.campsiragoresidenza.it.

² Cfr. *In Italia le Comunità dementia friendly sono 24*, in "Vita", 14/6/2019, www.vita.it/it/article/2019/06/14/in-italia-le-comunita-dementia-friendly-sono-24/151901 (ultima consultazione 05/01/21).

³ Le parole con le quali si definiscono i partecipanti a un laboratorio intergenerazionale sono oggetto di analisi nel programma di studio del progetto TOY, Together Old and Young. Non è corretto parlare di nonni (grandparents) né di anziani (elderly). In inglese si utilizza "older adults", traducibile con adulti più anziani. In italiano e nell'ambito del laboratorio teatrale, nello specifico, credo che semplifichi molto poter parlare di "grandi" e "piccoli" mettendo in relazione le specificità fisiche di ciascuno.

⁴ www.toyproject.net.

⁵ È un'organizzazione internazionale con sede in Olanda che si occupa di progetti per lo sviluppo psicosociale di bambini e giovani che crescono in situazioni di difficoltà, <https://icdi.nl>.

⁶ Con il termine "drammaturgia festiva" si indica un'area della teatralità che pone al proprio centro la festa come tempo-luogo in cui una comunità rappresenta se stessa.



Borie M., "Antropologia", in A. Attisani (a cura di), *Enciclopedia del teatro del Novecento*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp. 345-346.

Steiner R., *Massime antroposofiche. La via conoscitiva dell'antroposofia*, Antroposofica, Milano, 2016.

Valeri V., "Festa", in R. Romano (a cura di), *Enciclopedia Einaudi, vol. VI: Famiglia-Ideologia*, Einaudi, Torino, 1979, pp. 87-99.